

Addio a Graziani difese in Italia le teorie di Keynes

Gli economisti e il mondo progressista del nostro Paese da ieri sono più soli e poveri. Nella sua casa di Napoli, se n'è andato il maestro dei keynesiani italiani, il professore Augusto Graziani. Economista di fama mondiale, secondo molti il principale esponente della accademia italiana della seconda metà del Novecento, per un paio di anni senatore dei Ds, accademico dei Lincei, Graziani è stato punto di riferimento di tutti coloro che, in Italia e all'estero, non credono che il mercato sia la panacea di tutti i mali e piuttosto che il capitalismo necessiti dell'intervento dello Stato, soprattutto per sostenere l'occupazione e regolare la distribuzione del reddito.

Graziani è stato in primo luogo un caposcuola. La sua elaborazione teorica nasce da un confronto senza sosta con i teorici del passato, giganti come Marx, Schumpeter e Keynes. La «teoria monetaria della produzione» di Graziani nasceva da una reinterpretazione degli scritti di Keynes e muoveva dalla sua potente visione del funzionamento dell'economia capitalista, di tipo classico, secondo la quale il livello di produzione, l'occupazione e la distribuzione del reddito sono sempre il risultato dell'interazione tra forze sociali, con interessi spesso in conflitto. Nella visione di Graziani, nel suo celebre modello di «circuiti monetari», la moneta era la chiave di accesso alla produzione capitalista e al tempo stesso il fine dell'attività produttiva. E tutto ciò è già sufficiente a comprendere quanto lui fosse lontano dai dogmi dell'economia neoclassico-liberista. C'è da credere che il suo libro «The Monetary Theory of Production», pubblicato a Cambridge nel 2003, resterà uno dei classici del pensiero economico.

Gli studi di politica economica di Augusto Graziani ne hanno fatto un profeta, spesso inascoltato, di sempre maggiore attualità. Basti dire che negli anni '90 e poi nei primi anni del nuovo secolo, Graziani fu il primo a spiegare che la moneta unica era stata costruita su basi scricchiolanti, perché le regole macroeconomiche costringevano gli Stati e la Bce a politiche di austerità. E ciò avrebbe messo a serio rischio la tenuta dell'eurozona.

IL LUTTO

RICCARDO REALFONZO

Si è spento Augusto Graziani. Economista di fama mondiale, riferimento per chi non crede al potere taumaturgico del mercato



Ancora prima, Graziani aveva previsto che «un paese a struttura industriale tecnologicamente debole, che si regge nel mercato soltanto per la compressione del costo del lavoro», avrebbe preso la via del declino. Per contrastare questo esito servivano - e servono - politiche industriali incisive, che facciano compiere alle nostre imprese un salto tecnologico e dimensionale. Graziani non ha mai smesso di spiegare che la montagna di debito pubblico che ci portiamo sul groppone era in buona misura l'altra faccia dell'inadeguatezza del nostro apparato produttivo. E ciò perché gli elevati tassi di interesse del passato erano serviti a favorire afflussi di capitali adeguati a compensare la cronica tendenza al disavanzo della bilancia commerciale.

Oltre tutto questo Graziani è stato sempre uno studioso militante, vicino agli interessi dei più deboli e generosamente in prima linea nel difendere la classe lavoratrice. Perché alla fine dei conti l'economista non è mai un tecnico neutrale e lui aveva deciso da che parte stare.

Ed è questo l'insegnamento più grande che il Maestro ha regalato a noi suoi allievi: l'amore per la ricerca, il rigore morale, la tensione per la giustizia sociale.



Le ultime incognite delle tasse sulla casa

● **Mini-Imu e Tasi le prime scadenze 2014. Per la tassa sui servizi si va verso il rincaro e il rinvio**

FELICIA MASOCCO
ROMA

Era e resta un rebus il pacchetto tasse sulla casa. Dopo l'abolizione dell'Imu, nel 2013, sulle abitazioni principali non di lusso, i proprietari di immobili si sono ritrovati di fronte al rompicapo di quanto e quando pagare nel 2014.

Cambiano innanzitutto i nomi dei balzelli: si deve familiarizzare con la Iuc, Imposta unica comunale, composta da due voci: la Tari, cioè la vecchia tassa sui rifiuti che pagano possessori, proprietari e inquilini sulla base dei metri quadrati, e la Tasi, la tassa sui servizi indivisibili (strade illuminazione, verde pubblico) calcolata sul valore catastale dell'immobile e che in parte sarà pagata anche dagli inquilini. Fin qui le sigle.

SEI MESI IN PIÙ

Nelle ultime ore l'attenzione si va concentrando sulla Tasi, se non altro per la scadenza ravvicinata del 16 gennaio fissata per il pagamento della prima rata. Ancora non c'è chiarezza sull'aliquota per calcolare il dovuto. La legge di Stabilità approvata a fine anno ha decretato un'aliquota massima del 2,5 per mille per le abitazioni principali, escluse quelle di lusso, e al 10,6 per mille su tutti gli altri immobili. Restasse così, i Comuni avrebbero facoltà di azzerarla (ipotesi inverosimile) o di fissa-

re un'aliquota da zero al 2,5 per mille. Ma già si parla di rincari. La tassa deve infatti garantire un gettito maggiore di 1,5 miliardi sul preventivo: somma che verrà girata ai Comuni per i loro bilanci e per eventuali maggiorazioni delle detrazioni.

Le indiscrezioni oscillano da un «ritocco» Tasi che va da mezzo punto (al 3 per mille) a un punto (3,5 per mille) per le abitazioni principali e altrettanto per il resto degli immobili. Il dossier dovrebbe essere sul tavolo del governo martedì prossimo. Sempre che le dimissioni del viceministro dell'Economia Stefano Fassina non portino ripercussioni a palazzo Chigi e che tutto finisca per slittare. Si deve decidere sulle aliquote massime che i sindaci potranno applicare e anche sullo strumento legislativo da adottare: l'ipotesi più probabile sembrerebbe un emendamento al decreto Imu-Bankitalia che mercoledì sarà in aula al Senato. Non è tuttavia escluso il ricorso a un decreto ad hoc. Anche il calendario dei pagamenti potrebbe essere ridisegnato e il pagamento della prima rata Tasi slittare di sei mesi, al 16 giugno, e se accadesse le rate verrebbero ridotte. L'ipotesi del rinvio trova un valido argomento nell'impossibilità dei Comuni di emanare le nuove regole in una settimana.

Piuttosto ravvicinata è anche la scadenza della mini-Imu che andrà paga-

ta il 24 gennaio. Si tratta di una sorta di «residuo» dell'Imu 2013 sulla prima casa che coinvolge i contribuenti che risiedono negli oltre 2500 Comuni che l'anno scorso avevano innalzato l'aliquota oltre quella base del 4 per mille: dovranno pagare il 40% della differenza tra il 4 per mille e quella più alta (al massimo il 6 per mille) fissata dal Comune. «In Parlamento si sta discutendo se permettere ai Comuni di restituirla ai cittadini, comunque stiamo parlando di somme che vanno dai 10 ai 70 euro», ha spiegato nei giorni scorsi il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta confermando la data del 24 per il saldo. Per quanto riguarda la Tari, la tassa sui rifiuti, saranno i Comuni a decidere le aliquote ed eventuali riduzioni in base, ad esempio, al numero degli occupanti le abitazioni. La Iuc nelle sue due componenti, dovrà essere pagata interamente entro il 16 giugno, ma i Comuni potranno decidere di rateizzare il tributo in almeno due tranche semestrali.

Torna quest'anno anche l'Irpef sulle case sfitte. Il reddito delle abitazioni non affittate che si trovano nello stesso comune di residenza del proprietario sarà tassato al 50%. Secondo l'associazione dei costruttori Ance, nel 2014 sul comparto casa si scaricheranno almeno 2 miliardi di tasse. Il Tesoro spiega invece che la Tasi per i proprietari di prima casa non risulterà più gravosa dell'Imu: 1,7 miliardi di euro le entrate previste, contro i 3,8 miliardi che avrebbe comportato la vecchia tassa, con un minor prelievo sull'abitazione principale stimato in circa 2 miliardi.

Il calo dello spread alla prova del contratto di governo

Nella settimana che inizia si potrà verificare se sarà stabile - come ci si augura - lo sfondamento della quota di 200 punti base degli spread Btp-Bund, al livello del luglio 2011. Si trarranno poi ulteriori elementi di giudizio dalla prima riunione dell'anno del Consiglio direttivo della Bce che si terrà il 9 gennaio. Nei prossimi giorni, in assenza di turbolenze non solo economiche, ma si spera anche politiche, si dovrebbe porre mano alla stesura del «contratto di governo» tra i partiti della maggioranza, nel quale è auspicabile che l'economia occupi un posto centrale. L'abbassamento dei differenziali richiama, intanto, la posizione espressa dalla Banca d'Italia secondo la quale sotto questa soglia le ragioni della divaricazione dei rendimenti sono da attribuire quasi completamente al nostro Paese per i ritardi in materia di produttività, competitività, pubblica amministrazione e, più in generale, per la lentezza del procedere lungo la strada delle riforme di struttura. La soddisfazione, sia pure con beneficio di inventario, è legittima, ma il traguardo raggiunto carica di maggiore impegno e responsabilità governo e Parlamen-

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

Il crollo dei prestiti a imprese e famiglie e il forte calo dei prezzi alimentano le preoccupazioni per un'economia in deflazione. La chiave è in Europa

to. A più forte ragione se si ha presente che allo sconfinamento sotto i 200 punti base hanno concorso il quadro internazionale e l'andamento dei Bund tedeschi, naturalmente senza dimenticare, prima ancora dell'azione dell'Esecutivo, i sacrifici compiuti dagli italiani.

La discesa degli spread è stata registrata nella stessa giornata in cui sono stati rilasciati i dati dell'ulteriore restrizione creditizia con i prestiti alle imprese calati a novembre scorso del 5,9% (dopo la caduta del 4,9 a ottobre), mentre nell'eurozona si sono ridotti del 3,9%, e della contrazione a dicembre dell'inflazione dello 0,7%, il livello più basso dal 2009. Dati che, da un lato, segnalano problemi gravi di offerta e di domanda (per il credito) e, dall'altro (per l'inflazione) a motivo della evidente la contrazione della domanda preavvertono del rischio del formarsi di un quadro deflazionistico, che sarebbe una vera iattura, considerato che la deflazione è uno dei peggiori mali da cui può essere colpita l'economia.

Verificato uno stabile miglioramento dei differenziali si potrà tenere, alternativamente, dal governo una delle seguenti posizioni: continuare nel percor-

so tracciato che ha contribuito al risultato, anche se errori e ritardi sono stati segnati in una con l'insufficiente manovra di politica economica, un percorso che, tuttavia, non garantisce miglioramenti sostanziali nella crescita, nell'abbassamento dell'imposizione fiscale e nella riduzione del debito; oppure, trarre dalla nuova situazione lo stimolo per una svolta lanciando un programma organico di misure che faccia leva su iniziative interne e a livello europeo.

A quest'ultimo proposito, per la sollecitazione di Matteo Renzi, è tornato di attualità il tema del rispetto o no del parametro del 3% riguardante il rapporto tra deficit e Pil. Sulle considerazioni sul parametro e, aggiungo, sulle distorsioni introdotte nei Trattati fondativi Ue ad opera di regolamenti e accordi intergovernativi (da ultimo, *Two pack, Six pack, Fiscal compact*) che un grande giurista come Giuseppe Guarino considera illegittimi, non si può non essere d'accordo. Ma la via dello sfioramento è complessa, non basta declamarla. Allora o si sceglie il percorso proposto da Francesco Giavazzi e Alberto Alesina - i quali lo hanno rilanciato sul *Corriere della sera* del 5 gennaio -

consistente in una riduzione immediata delle imposte per oltre 20 miliardi, accompagnata da tagli corrispondenti e gradualmente della spesa nonché da riforme da attuare nell'arco di un triennio e con un programma del genere ci si presenta a un accordo per lo sconfinamento dal 3% con la Commissione europea, accettando comunque la qualifica di sorvegliato speciale; oppure, si deve conseguire un non facile mutamento di indirizzo dell'Unione che si concretizzi nell'ammissione della «golden rule», l'esclusione, cioè, dall'obbligo del pareggio di bilancio degli investimenti pubblici, in una con un piano comunitario per la promozione di piani infrastrutturali e per ricerca e sviluppo, facendo anche leva sulle distorsioni sopra richiamate e ricercando coordinamenti e alleanze con altri paesi. Ovviamente, bisognerà fare i conti con i «nein» tedeschi. Questa alternativa pre-suppone, comunque, un sostanziale cambiamento delle politiche comunitarie, considerato il fallimento della linea dell'austerità espansiva e ciò è evidente financo in proposte come quella di Giavazzi ed Alesina che non abbandonano la strategia di forte rigore.